

Il libro non è una biografia ma il racconto di relazioni e incontri: quarant'anni di lavoro sull'epistolario

«A Torino, dove bisogna stare in guardia a ogni istante per non cadere, dove si incontrano solo persone che vi parlano del teatro o più spesso della cronaca scandalistica della città, non conosco cosa più noiosa della vita di società, a meno che non si faccia la corte a una signora». Così il diciottenne Cavour allo zio Jean-Jacques de Sellon, filantropo, schierato contro la pena di morte. Al signor conte, Torino stava stretta come la divisa rossa "da gambero" che era costretto a indossare a corte quando gli toccava prestare servizio da paggio. Pativa gli orizzonti angusti che metterà in versi Guido Gozzano. A Parigi e a Londra volgerà supremamente lo sguardo. Via via edificando il capolavoro, il Risorgimento, il suo soliloquio, come si entusiasmerà Piero Gobetti: «Il Risorgimento italiano è la lotta di un uomo e di pochi isolati contro la cattiva letteratura di un popolo dominato dalla miseria». A Camillo Cavour ha dedicato lo studio fresco di stampa (Centro Studi Piemontesi, prefazione di Georges Virlogeux) Rosanna Roccia, già direttore dell'Archivio storico di Torino, nonché alla guida della rivista Studi

**A Camillo Benso, Torino stava stretta come la divisa rossa "da gambero" che doveva indossare quando prestava servizio da paggio**

Piemontesi: presentazione il 28 febbraio all'Archivio di Stato, piazzetta Carlo Mollino, ore 17,30: con l'autrice interverranno Lodovico Passerin d'Entrèves e Pierangelo Gentile.

Non è una biografia, il Cavour di Rosanna Roccia. O, meglio, è, di Camillo Benso, una vita (istantanee di vita) attraverso le lettere. Il distillato di quarant'anni di lavoro, curando, dapprima "sotto lo sguardo vigile" di Carlo Pischedda, quindi in "solitaria", l'epistolario del conte: «Ricostruendo il rapporto dialogico tra il mittente e gli innumerevoli destinatari, ho seguito a "misura di giornata", dall'infanzia alla maturità, nella vita privata e in quella pubblica, un personaggio brillante, complesso, dalla personalità ricca di sfumature...».

Ecco spiegato il sottotitolo del libro, "detti in controluce", una varietà di "passaggi, incontri, percorsi, relazioni" di Cavour, ciascuno un contributo à point, quasi un improvviso musicale, alla sua identificazione. Nel solco della raccomandazione di Benedetto Croce: "riattaccare i casi degli individui ai problemi delle loro età", appagando "in certa misura la fantasia mercé la particolarità dei fatti e la vivezza del racconto".



## L'autrice



**Rosanna Roccia**  
Direttrice dell'Archivio storico di Torino e alla guida della rivista Studi Piemontesi

## Il libro



**Lo studio**  
A Camillo Cavour Roccia ha dedicato lo studio (Centro Studi Piemontesi, prefazione di Georges Virlogeux)

In questo concerto di "detti" a risuonare è, in senso lato e stretto, la voce del conte. La monumentale raccolta dei carteggi da cui discende fu avviata nel 1960 su impulso di Luigi Einaudi, solito ricordare di aver conosciuto un parroco che era stato stenografo al senato piemontese, dove «aveva avuto la ventura di assistere e di stenografare discorsi di Cavour: aveva la voce stridula ed in falsetto», ma «si faceva ascoltare lo stesso».

Cavour - distingueva Luigi Firpo - il demiurgo; Alfieri l'eroe della libertà (tra le letture di Camillo Benso: "Di Dante, Alfieri e Jacopo Ortis - ricorda Rosanna Roccia - aveva mandato a memoria pagine e pagine che declamava ai parenti"); D'Azeglio il politico disinteressato e galantuomo; Giolitti, "che - ancora Firpo - assomiglia troppo a Cavour e poco agli altri due".

Cavour e D'Azeglio, una disaffinità che la prefazione di Georges Virlogeux, curatore, per il Centro studi piemontesi, del non meno folto epistolario dazegolino, simbolicamente stinge, mette tra parentesi. Quell'ingrato di Cavour (da D'Azeglio chiamato al governo

**La monumentale raccolta dei carteggi da cui discende lo studio fu avviata nel 1960 su impulso di Luigi Einaudi**

nel 1850 come ministro di Agricoltura e Commercio) che considerava il marchese-artista una "ctula" (mentre la Storia gli riconoscerà di aver arato il terreno su cui il conte realizzò l'unica vera rivoluzione liberale italiana)...  
Lì dettaglio in dettaglio, una certa idea dell'Italia, a tessarla, a nobilitarla, a vaccinarla contro ogni sanfedismo, l'aura giansenistica che permeò la formazione di Cavour, calvinista la madre, fino a ispirargli, tramite il pastore ginevrino Alexandre Vinet, la formula "libera Chiesa in libero Stato". Come via via hanno concordato i Ruffini, gli Jemolo, gli Ettore Passerin d'Entrèves, i Margiotta Broglio...  
L'opera di Rosanna Roccia prelude al centenario (2024) di Rosario Romeo, il biografo princeps di Cavour, nato a Giarre nel 1924. Lo storico, nel 1976, recensendo, del signor Conte, Tutti gli scritti raccolti e curati da Carlo Pischedda e Giuseppe Talamo per il Centro Studi Piemontesi, non lesinerà l'elogio all'editore e al suo fondatore e direttore, Renzo Gandolfo: «Ha dato prova dello spirito non angusto che lo anima, rendendo omaggio a colui che del vecchio Piemonte volle consapevolmente la fine».

La presentazione il 28 febbraio all'Archivio di Stato

# Istantanee di vita le lettere raccontano la voce di Cavour

di Bruno Quaranta